

Tutto quello che abbiamo consegnato nelle mani del premier e del ministro della Giustizia

S.P.M. è l'abbreviazione di "*sue proprie mani*", che si usa scrivere sulla busta di una lettera per indicare che la lettera va consegnata personalmente al destinatario. Ecco noi di Ristretti Orizzonti abbiamo avuto la fortuna oggi di poter consegnare nelle mani del Presidente del Consiglio Matteo Renzi e del Ministro della Giustizia Andrea Orlando alcune idee, alcuni suggerimenti, alcune speranze, alcune paure che hanno caratterizzato in questi mesi il lavoro della nostra redazione, finalizzato a cambiare la qualità della vita detentiva e ad aprire prospettive più certe di percorsi di reinserimento, che passino per misure diverse dal carcere.

Al Ministro e al Presidente del Consiglio abbiamo consegnato:

- ✓ le nostre idee per dare cuore e gambe alle proposte di cambiamento della vita detentiva, ma anche della cultura delle pene e del carcere, emerse dai Tavoli degli Stati generali, con la precisazione che alcuni cambiamenti significativi potrebbero essere fatti subito, senza cambiare le leggi;
- ✓ il programma della Giornata di studi che si terrà a Padova il 20 gennaio 2017, "Contro la pena di morte viva, per il diritto a un fine pena che non uccida la vita", dove parleranno ergastolani, detenuti con lunghe pene, e soprattutto i loro figli, mogli, genitori, fratelli, sorelle;
- ✓ una lettera aperta ad Agnese Renzi, moglie di Matteo Renzi, proprio per invitarla a venire a Padova il 20 gennaio ad ascoltare i famigliari dei detenuti, a dialogare con loro e a farsi "portavoce" dei loro bisogni;
- ✓ la nostra proposta di creare un osservatorio su pene lunghe, ergastolo, circuiti di Alta Sicurezza, 41 bis, perché c'è bisogno di saperne di più di questi temi così "spinosi" e di avere il coraggio di parlare anche dei "cattivi per sempre", quelli condannati a pene senza speranza;
- ✓ la lettera di un'insegnante, che racconta come l'incontro con i detenuti, nell'ambito del nostro progetto "Il carcere entra a scuola, le scuole entrano in carcere", abbia inciso profondamente sulla vita dei suoi studenti, costringendoli a una riflessione più profonda sulle pene e sul carcere.

Non sappiamo se Matteo Renzi e Andrea Orlando leggeranno i nostri materiali, abbiamo fiducia che lo faranno, così come abbiamo fiducia che il Capo del Dipartimento Santi Consolo, i sottosegretari alla Giustizia Gennaro Migliore, Federica Chiavaroli e Cosimo Ferri, anche loro presenti oggi, appoggino con coraggio **quei cambiamenti che possono essere fatti da subito**. E lo facciano con un invito chiaro ai Direttori delle carceri ad aprire i loro istituti al confronto e all'ingresso di tutta l'umanità possibile. Quindi umanità nelle condizioni di vita, ma anche umanità sotto forma di studenti, pezzi di società che entrano, Volontariato che deve avere un ruolo, un'autonomia e una autorevolezza che non sempre gli sono riconosciuti.

E la società che entra e capisce che un carcere più umano è anche un carcere che crea responsabilità, e quindi SICUREZZA, poi può diventare, FUORI, nel mondo libero, una società che accoglie invece che respingere, che capisce invece che giudicare. E anche che tutela di più le vittime.

Al Presidente del Consiglio in particolare vogliamo dedicare le parole che un'altra Agnese, Agnese Moro, ha detto a proposito dell'incontro con gli assassini del padre: "*Incontrare quelle persone mi ha aiutato moltissimo. Nella mia mente vorticavano solo immagini mostruose, pensavo a qualcosa di onnipotente, di enorme. Invece ho capito che avevano un volto e avevano delle storie. Che erano esseri umani. E che sarei stata più felice se fossero riusciti a cambiare e a fare qualcosa di buono per la società*".

Non aspettare che cambino le leggi per cambiare la vita detentiva

Le idee di Ristretti Orizzonti per dare cuore e gambe alle proposte di cambiamento della vita detentiva, ma anche della cultura delle pene e del carcere, emerse dai Tavoli degli Stati generali

A cura della **Redazione**

Se c'è un'indicazione chiara che tutto il lungo confronto e lavoro dei tavoli sugli Stati Generali dell'Esecuzione Penale ha prodotto, è che in questo Paese è essenziale cambiare cultura rispetto alla pena e ai temi del carcere. Parola chiave di questo cambiamento è "Responsabilità", declinata in tutti i suoi aspetti. Il che vuol dire certo responsabilizzazione del detenuto nel suo percorso di reinserimento nella vita sociale libera, ma vuol dire anche assunzione di responsabilità da parte di tutte le istituzioni dell'Amministrazione Pubblica che partecipano e promuovono (devono promuovere!) questo percorso, dal Ministero di Giustizia ai vertici del DAP. Vuol dire, inoltre, responsabilità anche di chi racconta ed informa sui reati, sulla pena e sul carcere perché questi temi possano diventare veramente un'occasione importante, per tutti, di riflessione su che modello di società si sta costruendo e si vuole lasciare in eredità alle generazioni future. La giustizia urlata di tanti organi d'informazione produce solo insicurezza e non permette di elaborare interventi adeguati ai problemi. Per cui **vanno promossi e sostenuti in tutte le maniere progetti di sensibilizzazione del territorio sulle pene e sul carcere** (Ristretti Orizzonti si propone per un progetto sulla comunicazione su questi temi, perché per ora quanto è stato fatto per pubblicizzare i risultati degli Stati Generali ha dimostrato proprio la debolezza delle attività di informazione del Ministero).

Un'altra evidenza emersa dai lavori dei tavoli è che più la pena è lunga e vissuta passivamente, meno è utile, meno produce ciò per cui è stata pensata, ovvero il recupero della persona detenuta. Di questo si è potuto avere anche un riscontro pratico nelle possibilità di confronto con i sistemi penitenziari di altri Paesi della Comunità Europea, soprattutto del nord Europa, ma anche della Spagna, Paesi dove l'utilizzo di una pena più mite, e un maggior ricorso alle misure di comunità, consentono veramente di ricostruire percorsi solidi per i detenuti e generano, inevitabilmente, più sicurezza per la società tutta. Se un detenuto sconta la sua pena interamente in carcere, questa si deve ritenere una sconfitta di tutti. Ma non basta fare le circolari che prospettano che le direzioni propongano "automaticamente" i detenuti per le misure alternative, se poi sono proprio le aree pedagogiche che spesso frenano sulle misure alternative, con sintesi di chiusura e formule tipo "serve un ulteriore periodo di osservazione".

Il Ministro dovrebbe promuovere un grande confronto sul tema delle rieducazione, che coinvolgesse davvero le figure professionali interessate e il Volontariato.

Come "attuare" da subito alcune indicazioni pratiche emerse dagli Stati Generali

Il Tavolo 2 ha fatto anche alcune proposte che non richiedono un cambiamento delle leggi, ma indicazioni che potrebbero essere date con una circolare del DAP.

Telefonate: il Tavolo 2 si è pronunciato per **una progressiva liberalizzazione delle telefonate e per l'utilizzo di Skype per i colloqui familiari**. Sarebbe auspicabile, nell'attesa che venga cambiata la legge, attuare misure come quelle prese a Padova, dove su iniziativa della Direzione i detenuti dispongono di otto telefonate al mese e possono fare i colloqui via Skype. Misure che però devono essere promosse con circolari DAP e non essere affidate al "buon cuore" di qualche direttore.

Rappresentanza dei detenuti

Il tema della rappresentanza, su modello di quella attuata nella Casa di reclusione di Bollate, è stato trattato nel Tavolo 2 con un invito a promuovere forme sperimentali nelle carceri, questo invito dovrebbe essere ripreso dal DAP con una sollecitazione alle aree pedagogiche e alle direzioni a promuovere forme di rappresentanza, appoggiandosi a un lavoro di monitoraggio e formazione da parte delle associazioni di volontariato.

Mediazione in carcere

Il Ministro ha più volte ribadito l'importanza della Giustizia riparativa, nel nostro tavolo si è avanzata la proposta di usare la mediazione in carcere per affrontare i conflitti. Varrebbe la pena avviare almeno qualche forma di sperimentazione, che apra la strada a una più ampia applicazione della mediazione, in un momento in cui la conflittualità negli istituti è alta e l'unica risposta, ben poco educativa, sono i rapporti disciplinari.

Per quel che riguarda i circuiti di Alta Sicurezza.

- **Riguardo alla permanenza nel circuito A.S.1:** va per lo meno avviato un monitoraggio della permanenza in quel circuito dopo l'uscita dal 41 bis (tenendo presente la posizione assunta dal nostro tavolo a maggioranza sul superamento dei circuiti, che dovrebbero sempre di più fungere da luogo di transizione verso i reparti di media sicurezza).
- **Riguardo le declassificazioni;** I rigetti di declassificazioni vanno notificati al detenuto in forma integrale, in modo che il detenuto possa difendersi dalle contestazioni avanzate. In ogni modo, se sussistono atti ritenuti non ostensibili, quantomeno siano definite le A.G. competenti, in modo che i legali possano avere la possibilità di confrontarsi, così come avviene, in un certo modo, con i decreti applicativi del regime del 41 bis O.P. Va monitorata l'applicazione della più recente circolare sulle declassificazioni.
- **Riguardo il trattamento penitenziario;** La vita detentiva dei reparti A.S. deve prevedere il trattamento penitenziario come nelle sezioni comuni, ma nella sostanza tutte le circolari DAP (vedi recente circolare su uso Internet e Skype) fanno specificatamente riferimento solo alle sezioni di media sicurezza, lasciando praticamente troppa discrezionalità di interpretazione ai Direttori o precludendo direttamente molte opportunità ai detenuti di AS.
- **Riguardo ai colloqui telefonici;** L'AS è l'unico circuito cui viene negato di avere la corrispondenza telefonica sui cellulari. I familiari spesso non sono rintracciabili perché il telefono fisso non viene più nemmeno preso in considerazione dalle giovani generazioni, ed è una gran fatica rintracciare i figli che usano solo telefonini (e del resto le telefonate sono ascoltate e registrate, non è questa una garanzia sufficiente?).

La redazione di Ristretti Orizzonti

20 gennaio 2017, Casa di reclusione di Padova

Giornata di dialogo con ergastolani, detenuti con lunghe pene, e con i loro figli, mogli, genitori, fratelli, sorelle

Contro la pena di morte viva Per il diritto a un fine pena che non uccida la vita

Da tempo la redazione di Ristretti Orizzonti pensava a una giornata di dialogo sull'ergastolo, ma anche sulle pene lunghe che uccidono perfino i sogni di una vita libera, una giornata che avesse per protagonisti anche figli, mogli, genitori, fratelli e sorelle di persone detenute, perché solo loro sono in grado di far capire davvero che una condanna a tanti anni di galera o all'ergastolo non si abbatte unicamente sulla persona punita, ma annienta tutta la famiglia.

Per anni siamo rimasti intrappolati in questa logica che "i tempi non sono maturi" per parlare di abolizione dell'ergastolo, e quindi non ci abbiamo creduto abbastanza, non abbiamo avuto abbastanza coraggio.

Ma poi un pensiero fisso ce l'abbiamo, ed è quello che ci spinge a fare comunque qualcosa: non vogliamo abbandonare quelle famiglie, non vogliamo far perdere loro la speranza.

Allora il 20 gennaio 2017 invitiamo a dialogare, con le persone condannate a lunghe pene e all'ergastolo e i loro figli, mogli, genitori, fratelli e sorelle:

- ✓ parlamentari che si facciano promotori di un disegno di legge per l'abolizione dell'ergastolo e che si attivino per farlo calendarizzare, o che comunque abbiano voglia di confrontarsi su questi temi;
- ✓ uomini e donne di chiese e di fedi religiose diverse, perché ascoltino le parole del Papa, che ha definito l'ergastolo per quello che è veramente: una pena di morte nascosta;
- ✓ uomini e donne delle istituzioni, della magistratura, dell'università, dell'avvocatura, intellettuali, esponenti del mondo dello spettacolo, della scuola, cittadini e cittadine interessati.

Non vogliamo aver paura di parlare apertamente di abolizione dell'ergastolo, di quello ostativo ma anche di quello "normale", perché il fine pena mai non può in nessun caso essere considerato "normale".

Ma non vogliamo neppure avere solo obiettivi alti, e poi dimenticarci di come vivono le persone condannate all'ergastolo o a pene lunghe che pesano quanto un ergastolo. È per questo che proponiamo di dar vita a un **Osservatorio**, su modello di quello sui suicidi:

- ✓ per vigilare sui trasferimenti da un carcere all'altro nei circuiti di Alta Sicurezza;
- ✓ per mettere sotto controllo le continue limitazioni ai percorsi rieducativi che avvengono nelle sezioni AS (poche attività, carceri in cui non viene concesso l'uso del computer, sintesi che non vengono fatte per anni);
- ✓ per monitorare la concessione delle declassificazioni, che dovrebbe essere, appunto, non vincolata a relazioni sulla pericolosità sociale che risultano spesso stereotipate, con formule sempre uguali e nessuna possibilità, per la persona detenuta, di difendersi da accuse generiche e spesso prive di qualsiasi riscontro. Nessuno sottovaluta il problema della criminalità organizzata nel nostro Paese, e il ruolo delle Direzioni Antimafia, ma qui parliamo di persone in carcere da decenni, già declassificate dal 41 bis perché "non hanno più collegamenti con le associazioni criminali di appartenenza", e parliamo di trasferirle da un circuito di Alta Sicurezza a uno di Media Sicurezza, non di rimetterle in libertà;
- ✓ per accogliere le testimonianze e le segnalazioni dei famigliari delle persone detenute, che non trovano da nessuna parte ascolto:

- ✓ per raccogliere sentenze e altri materiali, fondamentali per non farsi stritolare da anni di isolamento nei circuiti di Alta Sicurezza e per spingere la Politica a occuparsi di questi temi con interrogazioni e inchieste;
- ✓ per cominciare a mettere in discussione, finalmente, il regime del 41 bis con tutta la sua carica di disumanità;
- ✓ per rendere tutto il sistema dei circuiti di Alta Sicurezza e del regime del 41 bis davvero TRASPARENTE.

Di tutto questo vorremmo parlare il 20 gennaio a Padova, ma non vi chiediamo semplicemente di aderire a una nostra iniziativa.

Vi chiediamo di promuovere con noi questa Giornata, di lavorare per la sua riuscita, di prepararla con iniziative anche in altri luoghi e altre date, e soprattutto di fare in modo che non finisca tutto alle ore 17 del 20 gennaio, ma che si apra una stagione nuova in cui lavoriamo insieme perché finalmente “i tempi siano maturi” per abolire l’ergastolo e pensare a pene più umane.

La redazione di **Ristretti Orizzonti**

Interverranno, tra gli altri:

- ✓ **Ergastolani, detenuti con lunghe pene, e i loro figli, mogli, genitori, fratelli, sorelle**
- ✓ **Mauro Palma**, Garante nazionale dei diritti dei detenuti
- ✓ **Sabina Rossa**, figlia di Guido Rossa, sindacalista ucciso dai terroristi nel 1979
- ✓ **Gherardo Colombo**, ex magistrato, è appena uscito “La tua giustizia non è la mia”, dialogo sulla Giustizia scritto a quattro mani con Piercamillo Davigo
- ✓ **Sergio Staino**, fumettista e disegnatore “storico” della sinistra, oggi direttore dell’Unità
- ✓ **Il senatore Pietro Ichino**, che ha avuto un interessante scambio sui temi del 41 bis e dei circuiti con i detenuti dell’Alta Sicurezza
- ✓ **Il deputato Alessandro Zan**, che sta portando avanti con noi la battaglia a tutela degli affetti delle persone detenute
- ✓ **Roberto Piscitello**, Direttore della Direzione generale Detenuti e Trattamento del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria
- ✓ **Giovanni Maria Flick**, giurista, presidente emerito della Corte costituzionale, ex ministro della Giustizia
- ✓ **Carmelo Sardo**, giornalista del TG5, autore con Giuseppe Grassonelli, ergastolano, del libro “Malerba”
- ✓ **Maria Brucale**, avvocato della Camera penale di Roma e componente del direttivo di Nessuno tocchi Caino

Un osservatorio su pene lunghe, ergastolo, circuiti di Alta Sicurezza, 41 bis

Il mondo dei circuiti di Alta Sicurezza, del regime del 41 bis, dei condannati all'ergastolo ostativo è da anni un mondo fermo, se non fosse che le persone rinchiusi al suo interno si muovono fin troppo, costrette spesso a trasferimenti non richiesti e non voluti, alla perdita di quel poco che avevano costruito nel carcere in cui stavano, alla mancanza di prospettive sia pur minime di una vita detentiva decente.

A partire dalla chiusura delle sezioni di Alta Sicurezza, poi bloccata dopo un confronto serrato con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, la vicenda di Padova ha fatto emergere una situazione spesso in violazione della legalità per le oltre 9.000 persone che riempiono i circuiti di Alta Sicurezza e il 41 bis: persone che stanno in questi circuiti da decenni; declassificazioni negate sulla base di motivazioni letteralmente fotocopiate di anno in anno, senza neanche lo sforzo di cambiare qualcosa; trasferimenti continui e continue chiusure e aperture di sezioni dove il sospetto è che si voglia alimentare un sistema inutile e costoso, invece di puntare a rapide e puntuali declassificazioni; sezioni dove quello che viene garantito è il nulla, la continuità del nulla.

Nel frattempo il Tavolo numero 2 degli Stati Generali, "**Vita detentiva, responsabilizzazione, circuiti e sicurezza**", si è pronunciato a larga maggioranza per un graduale superamento dei circuiti e per l'introduzione di alcuni elementi di "umanizzazione" in un regime poco umano come è di fatto il 41 bis.

La nostra proposta è di provare a dar vita a un Osservatorio, su modello di quello sui suicidi, che metta insieme tutti i soggetti coinvolti su questi temi:

- ✓ per vigilare sui trasferimenti da un carcere all'altro nei circuiti di Alta Sicurezza;
- ✓ per mettere sotto controllo le continue limitazioni ai percorsi rieducativi che avvengono nelle sezioni AS (poche attività, carceri in cui non viene concesso l'uso del computer, sintesi che non vengono fatte per anni);
- ✓ per monitorare la concessione delle declassificazioni, che dovrebbe essere, appunto, non vincolata a relazioni sulla pericolosità sociale che risultano spesso stereotipate, con formule sempre uguali e nessuna possibilità, per la persona detenuta, di difendersi da accuse generiche e spesso prive di qualsiasi riscontro. Nessuno sottovaluta il problema della criminalità organizzata nel nostro Paese, e il ruolo delle Direzioni Antimafia, ma qui parliamo di persone in carcere da decenni, già declassificate dal 41 bis perché "non hanno più collegamenti con le associazioni criminali di appartenenza", e parliamo di trasferirle da un circuito di Alta Sicurezza a uno di Media Sicurezza, non di rimetterle in libertà;
- ✓ per accogliere le testimonianze e le segnalazioni dei famigliari, che non trovano da nessuna parte ascolto;
- ✓ per raccogliere sentenze e altri materiali, fondamentali per non farsi stritolare da anni di isolamento nei circuiti di Alta Sicurezza e per spingere la Politica a occuparsi di questi temi con interrogazioni e inchieste;
- ✓ per cominciare a mettere in discussione, finalmente, il regime del 41 bis con tutta la sua carica di disumanità;
- ✓ per rendere tutto il sistema dei circuiti di Alta Sicurezza e del regime del 41 bis davvero TRASPARENTE

La Redazione di **Ristretti Orizzonti**

La mia ombra si muove... allora sono vivo

Lettera aperta ad Agnese Renzi da parte della redazione di Ristretti Orizzonti

Buongiorno Agnese Renzi, sono Lorenzo Sciacca, un detenuto recluso nella Casa di Reclusione di Padova Due Palazzi. Da anni faccio parte della redazione interna al carcere che realizza la rivista Ristretti Orizzonti. Un giornale fondato dalla nostra direttrice Ornella Favero e da un gruppo di detenuti nel 1997. La redazione sta organizzando un convegno che avrà luogo all'interno dell'istituto il giorno 20 gennaio, il titolo del convegno è **“Contro la pena di morte viva, per il diritto a un fine pena che non ammazzi la speranza”**. Come avrà già intuito tratteremo il tema dell'ergastolo e delle pene lunghe, un tema molto caro anche a Papa Francesco che in alcune sue dichiarazioni ha esplicitamente detto che l'ergastolo è una pena di morte nascosta.

Io non sono un ergastolano, ma ho sempre una condanna di trent'anni di carcere, invece molti dei miei compagni redattori sono condannati all'ergastolo e hanno già alle spalle più di vent'anni di carcere.

Questa mia lettera aperta vuole essere un invito per ragionare, per riflettere assieme su quanto a volte l'etichetta del cattivo rimane a vita senza tenere in considerazione che l'essere umano, se accompagnato in un percorso, può iniziare a prendere coscienza di errori commessi molto spesso in giovane età, e quindi voler dare una svolta alla propria vita senza venire meno alle proprie responsabilità.

Personalmente ritengo di essere molto fortunato, certo, potrei sembrare un folle visto che il mio fine pena è previsto tra altri 20 anni, quindi quando avrò 60 anni, ma ho la certezza che se la salute mi accompagnerà il cancello della mia cella si aprirà senza più richiudersi. Invece questi uomini che si ricordano di essere vivi solo perché vedono la loro ombra muoversi, non potranno mai sperare in un'uscita se non da morti.

In questo mio percorso di ricostruzione di me stesso ho dovuto mettere in discussione tutte quelle stupide convinzioni che mi hanno accompagnato per una vita intera, cercando di vedere oltre, di capire quello che le mie azioni avevano causato e che ancora oggi causano a persone che neanche conoscevo, le mie vittime.

Al giorno d'oggi la società leva grida di odio nei nostri confronti, proclami che nascono da dolori che noi reclusi abbiamo causato. È comprensibile che accada questo, ma a ripagare il male con altro male non si ha altro che male. Una pena che abbia almeno un fine pena accende una speranza, se poi è accompagnata da un percorso di riflessione, come quello che oggi la nostra redazione mette a disposizione dei suoi redattori, allora abbiamo anche quello che la nostra Costituzione sancisce nell'art. 27, il reinserimento.

Sono convinto che se si porteranno le pene a un livello umano e si creeranno le condizioni per una vita detentiva responsabile e dignitosa, allora potremo parlare di una vera prevenzione sociale.

Ma uno dei temi che ci sta particolarmente a cuore è quello dei nostri famigliari, figli, mogli, genitori. Sono stato anch'io figlio di un detenuto e so cosa vuol dire sentire la propria madre piangere di nascosto e vedere i rapporti con il proprio padre ridotti a sei miserabili ore al mese. Ci piacerebbe molto sapere lei cosa ne pensa a riguardo, per questo la redazione di Ristretti Orizzonti vuole invitarla a una Giornata di studi che si terrà qui nel carcere di Padova e a cui parteciperanno molti nostri famigliari, proprio per sentire da loro cosa vuol dire avere un proprio caro in carcere.

Nella speranza che il nostro invito venga accolto, le porgiamo i nostri saluti

Per la redazione di **Ristretti Orizzonti**

Lorenzo Sciacca

----- Messaggio inoltrato -----

Da: **Elisabetta Cedretti** <elicedra@hotmail.com>

Date: 18 ottobre 2016 10:22

Oggetto: Lettere dal carcere pubblicate sul Mattino di ieri

A: "redazione@ristretti.it" <redazione@ristretti.it>

Cc: "lettere@mattinopadova.it" <lettere@mattinopadova.it>

Con riferimento alle lettere dal carcere di Padova pubblicate sul Mattino di ieri volevo esprimere un ringraziamento sentito per tutti coloro che collaborano al progetto di Ristretti Orizzonti.

Come docente dell'IIS Euganeo di Este (PD) ho avuto la fortuna e l'onore di accogliere alcuni di voi nella mia scuola e di accompagnare i nostri ragazzi presso il vostro carcere.

Mi unisco a voi nel riconoscere l'impegno, la fatica, soprattutto emozionale, e la capacità di confronto che sempre avete dimostrato e che molti frutti ha dato.

No, non siete inutili. Siete preziosi e generosi nel condividere le vostre storie personali dolorose e palese è la profonda rielaborazione che delle stesse riuscite a fare e gli ostacoli che dovete affrontare prima di poterle esporre.

L'impatto sui ragazzi è enorme ed è positivo.

Quando si è parte per venire in carcere non è molta la loro consapevolezza, nonostante la preparazione effettuata dagli insegnanti, molta l'allegria in corriera e la musica che li accompagna in quella che per loro sembra essere una tipica e agognata giornata lontani dai banchi di scuola.

Quando si ritorna a casa non si ode una sola parola, né un suono o una risata, nemmeno lo scrocchiare di una patatina in bocca. Ammutoliti viaggiano nei loro pensieri e nelle loro sensazioni. Nemmeno noi insegnanti si riesce a parlare. In silenzio ciascuno medita e vi riascolta nella propria anima.

Toccare un'anima è un dono, per chi lo porge e per chi lo riceve, e toccare quella di giovani adolescenti apparentemente immuni è immensamente difficile. Ma voi ci riuscite.

Chi di dovere sappia che queste persone e i volontari che li supportano sono indispensabili alla nostra società!

E voi, non mollate!

Grazie!

Elisabetta Cedretti